

ALLEVAMENTO, MALGHE E ALPEGGIO NEL TERRITORIO
DI VALLI DEL PASUBIO E SUI MONTI CIRCOSTANTI

1. L'allevamento in Alta Val Leogra nel passato.

Per farsi un'idea sull'allevamento del bestiame nel passato a Valli del Pasubio può risultare utile ricorrere a certi elenchi di beni mobili, o a taluni patti formulati in occasione di locazioni. Durante la prima metà del Quattrocento una vedova di Cavrega, quartiere di Valle dei Signori, si ritrova in eredità 6 vacche, 6 pecore, una capra ed un maiale¹. Nel 1534 agli eredi di Faccio fu Michele Facci in Malunga spettano 4 vacche, 1 manzo e 1 manzetta, 21 pecore con agnelli, 4 capre, 6 galline, un'anitra e 2 alveari in *soccida* [società] con la parrocchia di Valli². Riguardo a questi ultimi, se ne menzionano a più riprese negli inventari redatti dai notai: così, verso la metà dello stesso secolo, un modesto contadino residente al Grigio possedeva «vasi vintitri de ave tra boni et debili extimadi per comune iudicio ducati boni vinti tri»³.

Nel 1546 al Lago di Enna si registrano, fra i beni appartenuti al defunto Valentino Dal Lago, 46 pecore, 9 agnelli, 3 vacche, 1 vitello, 4 capre e 2 capretti affidati in *soccida* a più persone⁴. Nel primo Seicento in un'abitazione di Zonera si inventariano «zo' basso dove se tien il fromagio [...] pezze n. quatordecim», mentre nella stalla stanno un paio di buoi, una vacca e 92 fra pecore ed agnelli, un maiale maschio nel porcile e «busi da have pieni n. 14 posti sotto il portego dela casa da paglia»; inoltre si rinvencono «un libro di conti de montagne, havute ad affitto, in una cassetta vechia» ed «un libro de *socide* de bestiami»⁵.

Il dettagliato elenco dei beni posseduti dall'agiato Giandomenico Parmesan, redatto nel giugno 1669, fa menzione di 9 manzi, 24 pecore, 26 capre, dei capretti ed «un becho», oltre ad un maiale e un caval-

* Un particolare ringraziamento va al curatore dell'apparato fotografico, sig. Adriano Dal Prà. Le foto sono tratte dall'opera di Angelo SACCARDO, *Valli del Pasubio. Comunità di confine in alta Val Leogra dalle origini al 2000*, Valli del Pasubio 2004.

¹ ASV (Archivio di Stato. Vicenza), *Ufficio del Registro*, 1432, III, carta 779v.

² ASV, Notai Girolamo Valle, busta 6797, carta 529v e Gianmaria Scalabrin, busta 6002, carta 184v.

³ ASV, Notaio Pietro Michele Corte, busta 8470, carta 190v.

⁴ ASV, Notaio Girolamo Valle, busta 6805, 16 aprile.

⁵ ASV, Notaio Biagio Federici, busta 8994, carta 14r.

lo tenuti in affitto da vari contadini di Valli⁶. Anche nel lunghissimo inventario delle proprietà appartenute al medico Simone Dalla Riva di Staro, deceduto nell'ottobre 1811, non mancano gli animali: 2 manzi, 4 manze, una mula vecchia ed una molto giovane, 2 maiali⁷. Riguardo all'allevamento di questi ultimi, secondo un elenco stilato dal notaio Domenico Pilati nel 1527 in Val dei Conti ne esistevano 37⁸.

Gli animali potevano inoltre essere presenti negli strumenti dotali: verso la metà del Seicento Angela Corradin riceve in dote «pecore 4 et una porcelina», oltre ad «una vaca vechia»⁹; similmente, a Maria Maddalena Gamba vanno in dote «pecore e castradi quaranta [...] et un porchetto»¹⁰.

Sovente si specificava l'età dell'animale, quasi a sottolinearne l'importanza nell'economia familiare. Nell'inventario di quanto appartenne ad un abitante di *Rioteren*, l'attuale Sant'Antonio, si fa menzione di «una bestia vachina rossa vechia annorum 15 vel circha, una bestia vachina de anni quattro, uno manzolo et doe manzole pichole zovene, tri agnelli cum doe pecore negre et bianche, una bestia caprina de anni circha tri, una *zola* [capra giovane] de anni uno»¹¹. Un accordo stipulato nel 1582 fra una vedova di Enna e Giacomo Tessaro di Staro prevede l'allevamento di «una vacca et una manza rosse con le corne aperte, la vacca de età de anni otto, et la manza de anno uno e mesi sei, le quali debba esso Giacomo bene custodir, et pascere, et alevar il norime»¹². In un contratto di *soccida* stipulato ad Enna, sul finire del Cinquecento, si fa menzione di 2 mucche e 28 pecore con alquanti agnelli¹³; in una locazione di beni effettuata nel 1635 fra residenti di Pagliosa si comprendono 30 pecore ed una vacca¹⁴.

Le persone con possibilità economiche notevoli non disdegnavano affatto l'allevamento del bestiame, anzi lo consideravano a ragione un importante e sicuro cespite. Verso la fine del 1628 ai figli di Pierfrancesco Filippi, il fondatore della chiesa dei Santi Carlo e Valentino in Savena, assieme ad una cavalla e due maiali vanno in ere-

⁶ ASV, Notaio Pietro Antonio Letter, busta 2070, carte 56r-64v.

⁷ ASV, Notaio Giacomo Sbabo, busta 17153, 25.10.1811. L'atto notarile consiste in ben cinquanta facciate, dieci delle quali sono occupate dall'enumerazione dettagliata dei libri appartenuti a questo medico.

⁸ ASV, Notaio Domenico Pilati, busta 5636, carta 96rv.

⁹ ASV, Notaio Giacomo Letter, busta 1461, carta 46r.

¹⁰ ASV, Notaio Giangiacomo Rompatò, busta 11514, carta 67.

¹¹ ASV, Notaio Girolamo Valle, busta 6798, carta 66v.

¹² ASV, Notaio Michele Maule, busta 919, carta 79r.

¹³ ASV, Notaio Michele Maule, busta 919, carta 25r.

¹⁴ ASV, Notaio Antonio Fabrello, busta 1974, carta 21.

dità «bestie bo[v]ine grande et piccole n. cinquantanove tenghono in soceda diversi, et capre dodeci pur in soceda, il tutto vedesi nel libro delle socede»¹⁵. L'articolato inventario degli averi appartenuti al benestante Pierantonio Filippi, redatto nel 1631 dal notaio Michele Maule, comprende 80 pecore con i loro agnelli, 10 capre, 2 capre ed 1 cavallo accuditi da paesani¹⁶.

Nei suoi appunti storici su Valli del Pasubio, pubblicati a Schio sul finire dell'Ottocento, don Pietro Marcolungo¹⁷ tracciava un quadro fin troppo idilliaco della vita contadina in quell'epoca, senza cioè tenere in debito conto la crisi del sistema delle colture già in atto da tempo ed il crescente fenomeno dell'emigrazione, che da temporanea si avviava a diventare definitiva ed extraoceanica. Secondo l'autore il commercio del legname risulta «uno dei principali rami dell'industria di questi popolanti, ma principalissimo è quello dell'allevamento degli animali bovini». Le pecore sono in proporzione piuttosto poche, mentre, in particolare nelle contrade più alte, si allevano diverse capre, dal cui latte derivano le rinomate casatelle. Decisamente interessante la precisazione seguente: «Ma non v'ha, dirò così, famiglia che non possenga una, due e perfino venti mucche. Per conoscere la maggior forza o minore finanziaria di una casa basta entrare in una stalla. Chi possiede venti vacche è segno che possiede anche terra privata per venti: chi una segno che non ne ha che per una. Ora, essendo generalmente proporzionati ai prati gli altri possedimenti di boschi e di campi, la regola di questo computo non falla». A giugno, continua il Marcolungo, i vallensi mandano gli animali ai pascoli sulle nostre montagne, o anche su quelle veronesi, dove rimangono fino a settembre¹⁸. Le mucche «formano il primo pensiero del contadino e gli servono di vitto e di compagnia. Di vitto perché, venduti dopo 15 o 20 giorni dalla loro nascita i vitelli, col latte nutrisce i figli, fa il burro ed il formaggio, primo fra i companatici usati quassù. Di compagnia, perché nell'inverno le lunghe serate da tutti si passano nelle stalle, e dalle donne e dai fanciulli si può dire anche i giorni intieri». Ciò da una parte costituisce un vantaggio, ma non di rado i soggetti più deboli rimangono colpiti da infiammazioni bronchiali e polmonari, specialmente quando passano dal te-

¹⁵ ASV, Notaio Michele Maule, busta 919, carta 125v.

¹⁶ ASV, Notaio Michele Maule, busta 919, carta 89r.

¹⁷ Pietro MARCOLUNGO, *Memorie storiche di Valli del Pasubio raccolte e pubblicate dal sacerdote Pietro Marcolungo per conto del monsignor Antonio Maria De Pol vescovo di Vicenza nel giorno della consacrazione della chiesa consegnate*, Schio 1889.

¹⁸ Per raggiungere gli ubertosi pascoli della Lessinia si era soliti seguire un'antichissima via che transitava per il Passo Xon, il Passo delle Tre Croci e, infine, il Passo di Malera.

pore della stalla al freddo della casa senza indossare un abbigliamento adeguato.

Un censimento risalente ai primi anni del Seicento¹⁹ annovera nel vicariato di Schio le seguenti quantità di bovini:

<i>Comune</i>	<i>Bovi</i>	<i>Vacche</i>
<i>Schio</i>	200	199
<i>San Vido</i>	80	34
<i>Magrè</i>	80	34
<i>Monte di Magrè</i>	70	25
<i>Maran</i>	130	40
<i>Forni et Toneza</i>	16	70
<i>Arsiero</i>	40	85
<i>Posena</i>	12	99
<i>Fusine, Cavalaro et Laghi</i>	20	109
<i>Vello con Seghe</i>	18	90
<i>Meda</i>	10	14
<i>Piovene</i>	70	40
<i>Caltran</i>	52	65
<i>Cogollo</i>	76	136
<i>Val de Conti</i>	12	150
<i>Val de Signori</i>	40	205
<i>Torre de Belvisin</i>	60	84

Le *Anagrafi Venete*, consultabili presso la Biblioteca "Marciana" di Venezia, registrano complessivamente in Valle dei Conti e in quella dei Signori, nel periodo 1766-1770, 604 bovini da giogo, 1 cavallo, 40 muli, 3 somarelli, 2.700 pecore e 251 capre; nel 1790 la medesima fonte riferisce di 45 fra vitelli e vitelle, 157 fra bovini e bovine, 1 cavallo, 32 muli, 3 somarelli, 1.066 pecore e 120 capre.

¹⁹ BCBV (Biblioteca Civica "Bertoliana". Vicenza), Archivio Torre, busta 224, fascicolo 7.

*Statistica del bestiame nel Distretto di Schio. Parallelo 1868-1881*²⁰.

Comuni	equini		bovini		ovini		caprini		suini	
	1868	1881	1868	1881	1868	1881	1868	1881	1868	1881
Arsiero	59	65	1193	1298	493	549	108	250	51	207
Forni	23	26	499	603	305	299	50	77	50	90
Laghi	5	12	419	460	274	167	8	76	106	106
Lastebasse	15	20	134	183	36	512	35	53	57	21
Magrè	6	9	453	895	365	715	12	36	68	55
Malo	120	138	1096	1717	1377	1556	-	10	213	321
M. di Malo	25	46	882	1071	748	922	106	122	118	137
Piovene	53	62	530	665	293	244	5	53	59	76
Posina	70	70	901	1179	307	435	188	358	133	95
S. Vito	39	48	328	393	406	477	5	11	59	46
S. Orso	91	91	876	1015	488	295	5	22	214	156
Schio	200	206	1323	1754	707	786	-	31	310	397
Torre	24	28	491	1158	212	717	59	203	38	85
Tretto	30	37	1001	1249	229	376	13	53	53	70
Valli	66	66	2344	1778	591	809	112	253	161	53
Velo	43	52	506	986	339	326	9	52	123	87
Totali n.	869	976	12976	16404	7170	9185	715	1660	1813	2002

Nota. Sono in continuo, progressivo aumento tutte le rubriche suddette; nel 1883 i bovini si calcolavano già a non meno di 18.000²¹

²⁰ Gaetano BUSNELLI, *La ferrovia alpina Torre-Schio-Arsiero e le due vallate del Leogra e dell'Astico*, Schio 1885.

²¹ Verso la fine del XIX secolo il numero complessivo di ovini, caprini, suini e bovini esistenti nel territorio di Posina doveva essere piuttosto consistente: infatti nel 1884, sui 1.200 bovini e circa 19.000 ovini passati dalla provincia vicentina alle montagne trentine, ben 700 bovini e 400 ovini provenivano dal Comune di Posina, il quale figurava al sesto posto per quantità di capi fra i quattordici Comuni donde, ordinariamente, si spedivano gli animali all'alpeggio per quattro mesi. Il medico condotto dell'epoca, Giuseppe Pasqualigo, informava sull'esistenza in questa località di circa 1.000 vacche, 10 buoi, 200 vitelli, 800 ovini, fra le 130 e le 140 capre, da 100 a 120 suini. Non per nulla, del resto, burro e formaggio costituivano il cespite principale nella valle (Giuseppe PASQUALIGO, *Posina e il suo territorio nei rapporti fisico-medico-storico-statistici*, «Ateneo Veneto», serie IX, vol. II e ss., Venezia 1885, ristampa di Vicenza 1999, p. 12). Gli animali dei Posinati spediti alla monticazione nel 1853, secondo dati desunti dall'Archivio Municipale, consistevano per i 234 possessori in 591 vacche, 93 vitelle, 6 tori, 11 pecore e 39 suini, per un totale di 740 capi (cfr. PASQUALIGO, *Posina...*, p. 15).

*Patrimonio zootecnico a Valli dei Signori e Torrebelvicino ai censimenti dal 1881 al 1930*²².

	Valli dei Signori			Torrebelvicino		
	1881	1908	1930	1881	1908	1930
equini		66	57		42	22
bovini	1778	2713	2031	1158	1254	972
suini	56	286	215	85	143	112
ovini	810	442	302	717	185	192
caprini	250	322	469	203	113	147

*Densità bovini per kmq. e numero medio capi per 100 abitanti, per famiglia e per allevamento nella zona di montagna fra il Chiampo e l'Astico nel 1948*²³.

N	Comune	Distretto	Superficie		Abitanti Pop. Legale	Famiglie di 1° genio 1927	Allevamenti	Capi bovini	Densità per Kmq.		N° medio Capi bovini		
			Territoriale	Agraria e forestale					territoriale	agraria e forestale	per 100 abitanti	per famiglia	per allevamento
1	Altissimo	Arzignano	15 03	14 52	2268	351	296	1177	78 31	81 06	51 89	3 35	3 97
2	Arsiero	Schio	41 18	39 95	4981	1063	391	1101	26 73	27 55	22 10	1 03	2 81
3	Crespadoro	Arzignano	30 13	28 64	3012	480	358	1431	47 49	49 46	47 50	2 98	3 99
4	Laghi	Schio	22 22	21 39	862	135	128	413	18 58	19 30	47 91	3 05	3 22
5	Lastebasse	Schio	18 79	17 90	879	154	92	159	8 46	8 88	18 08	1 03	1 72
6	Novale	Valdagno	14 32	13 70	3724	624	263	947	66 13	69 01	25 42	1 51	3 60
7	Posina	Schio	43 60	39 77	3428	760	411	1184	27 15	29 79	34 53	1 55	2 88
8	Recoaro	Valdagno	60 06	52 04	7479	1315	720	2705	45 03	51 97	36 16	2 05	3 75
9	S. Pietro Mussolino	Arzignano	4 11	3 91	927	153	84	280	68 12	71 61	3 20	1 83	3 33
10	Tonezza e Forni	Schio	25 74	24 66	2551	488	299	738	28 67	29 92	28 92	1 51	2 46
11	Torrebelvicino	Schio	20 81	19 87	5270	920	347	1139	54 73	57 37	21 61	1 23	3 28
12	Tretto	Schio	24 64	23 72	3089	627	374	1141	46 30	48 10	36 93	1 81	3 05
13	Valdagno	Valdagno	35 88	34 22	12722	2800	674	2874	80 10	83 98	22 59	1 02	4 26
14	Valli del Pasubio	Schio	49 31	44 18	6005	969	762	2368	48 02	53 59	39 43	2 44	3 10
15	Velo d'Astico	Schio	22 01	21 14	2955	550	249	806	36 61	38 12	27 27	1 46	3 23
	TOTALE		427 83	399 61	60152	11389	5448	18463	45 36	47 98	30 90	1 85	3 24

²² Giacomo PITTONI, *Lo spopolamento montano nella montagna vicentina*, estratto da *Lo spopolamento montano in Italia*, IV, *Le Alpi Venete*, «Studi e monografie dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria», n. 16, Roma 1938.

²³ Giacomo PITTONI, *Il patrimonio zootecnico della Provincia di Vicenza. I risultati del censimento generale del bestiame espletato dall'Amministrazione Provinciale a mezzo della Sezione Specializzata in Zootecnia della Cattedra Ambulante di Agricoltura*, Vicenza 1928, p. 41.

*Allevamento del bestiame in Val Leogra nel 1964*²⁴.

Comune	bovini	ovini e caprini	suini	equini
Malo	2892	8	595	93
Marano Vicentino	1520	2	350	53
Monte di Malo	1543	31	384	3
Piovene Rocchette	413	20	64	90
Santorso	887	33	95	91
S. Vito di Leguzzano	508	31	48	12
Schio	2897	72	308	61
Torrebelvicino	826	118	41	26
Tretto	933	179	56	2
Valli del Pasubio	1710	441	304	15

Secondo informatissime fonti dello spionaggio austriaco nel 1906 a Valli esistevano esattamente 33 muli, 6 cavalli, 5 asini, 250 capre, 810 pecore e 1.500 bovini²⁵.

2. Il *pensionatico* e l'attività nelle malghe.

Nella presente trattazione non può mancare qualche sia pur sommaria notizia sull'antica consuetudine del *pensionatico*, vale a dire il diritto di pascolo acquisito dai pastori tramite il pagamento di un canone annuale denominato *pensione*, quando essi soggiornavano nelle campagne della pianura e nei fondivalle durante il periodo invernale, in attesa di condurre le greggi sui monti. Si trattò di un fenomeno imponente, quasi un'autentica saga: nei secoli scorsi furono migliaia e migliaia i capi di bestiame, in particolare gli ovini, coinvolti in questa operazione, provvidenziale per la loro sopravvivenza e parimenti redditizia per le amministrazioni locali interessate. Tutti sono a conoscenza dell'importanza assolutamente primaria assunta dall'industria laniera a Schio e dintorni fin da epoche remote, una pietra miliare per lo sviluppo economico e sociale della zona. La consultazione di certi *Libri Provisionum* del Comune di Schio, conservati presso la locale Biblioteca Civica, riserva vere e proprie sorprese. Vi si rinvencono infatti annotazioni, a partire dal 1463, su diversi pecorai dell'altipiano di Asiago che ogni anno solevano stazionare coi loro greggi a Schio fino a primavera: Giovanni da Roana presso lo *speziale* (farmacista) Gianfrancesco degli

²⁴ CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA VICENZA, *Popolazione e attività economiche dei Comuni della Provincia di Venezia*, Venezia 1964.

²⁵ Notizia desunta da «L'Eco delle Valli», a. XXXIII, n. 381, novembre 1994, p. 8.

Angeli con 115 pecore, Pietro Dal Prà di Rotzo con 47 e Donato da Asiago con quasi 200 in casa di Francesco Barbiero, Giacomino da Asiago con 100 armenti presso Stefano Sartore, Michele di Federico da Canove con 225 pecore nelle stalle di Francesco Garzadore, ecc. Se passiamo al 1648 ritroviamo, accanto ad alcuni fra i pastori succitati, altri ancora, come Bertoldo da Mezzaselva alloggiato con 250 ovini nei locali di Matteo di Pietro fu Giovanni, o Tommaso di Giovanni da Asiago in casa di Marco fu Giovanni Lovo a Giavenale con altri 200. In un *Conto de piegore dato in nota anno 1554 da esser scosse a Nadale 1555* si legge: «Christiano Lovo de Iavenale denuncia piegore n. 250 da Marco Benetto de Asiago adì 21 ottobre 1554», «Lorenzo de Mathio piegore n. 140 d'Antonio Rodigiero de Axiago», «Francesco de Forte de Axiago denuncia piegore 61 in cha d'Alesio da S. Martin alla Gaminella», «Domenego de Bartholomeo de Campo de Rover pecore n. 102 in cha de Battista Lovo de Javenale», «piegore de Salvestro de Campo Rover n. 94 in cha de [l] suddetto», «Zuane di Benitto d'Axiago n. 120 in cha de Bernardin di Finiti de Schio», «Vicenzo d'Antonio de Salvestro n. 116 da Marco de Zollin da Campo de Rovere», «Piero de Thomaso Thomasello piegore n. 115 da Bartholomeo Moxelle de Axiago», «Piero Slaviero de Roana 55 in cha de li heredi de Zammaria de Cerra»²⁶. Significativamente, dopo l'abolizione temporanea del pensionatico nel 1797, il numero delle pecore allevate sull'Altipiano dei Sette Comuni si ridusse con una progressione inesorabile²⁷. In tale contesto il vallense «Antonio Sorgato fu Francesco e fu Maria Panozzo morì li 26 gennaio 1836 nella parrocchia di Marano ove trovavasi pastore alla custodia della greggia»²⁸.

L'origine della transumanza degli armenti dal fondovalle alla montagna durante la stagione propizia risulta antica, al punto da non poterne focalizzare con precisione le origini. Nel tempo questa pratica si sviluppò parallelamente ad una progressiva trasformazione del terreno montano in pascolo laddove questo risultava possibile, a motivo di un crescente sviluppo dell'allevamento di bestiame e delle aumentate esigenze per nutrirlo.

Siccome sulle alture ad una certa quota mancano quasi sempre le sorgenti, i montanari crearono da tempo immemorabile delle pozze artificiali. Una volta scelto il luogo dove convogliare l'acqua piovana

²⁶ BCBS (Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio), Archivio antico del Comune, *Liber Provisionum* 1535-1567.

²⁷ Ivone CACCIAVILLANI, *I privilegi della Reggenza dei Sette Comuni 1339-1806*, Limena (Padova) 1984, pp. 183-207.

²⁸ Archivio della Parrocchia di Santa Maria. Valli del Pasubio, Registro dei *Morti* dal 1830 al 1840.

con l'ausilio di piccoli canali, se ne scavava il fondo adattandolo in forma circolare, poi lo si ripuliva da radici e sassi. L'acqua si conservava a lungo grazie all'impermeabilizzazione del fondo, l'operazione fondamentale e anche più impegnativa, ottenuta ricoprendolo con uno strato d'argilla cui talvolta si aggiungeva uno strato di foglie di faggio. Il riassetto della pozza si compiva ogni anno, dopo lo scioglimento delle nevi.

Nell'alpeggio l'aspetto paesaggistico è caratterizzato dalla *casara* con la stalla per il ricovero degli animali e il porcile, dai muretti a secco per delimitare i confini, ma più ancora dalla vasta area erbosa circostante, almeno in parte e soprattutto alle quote più basse ricavata artificialmente mediante il taglio del bosco ceduo e l'estirpazione dei sassi.

Nel 1222 furono definiti i confini fra i signori trentini di Beseno e i vicentini conti Velo, possessori di vasti territori nelle valli dell'Astico e del Posina; in quell'occasione si citarono le *montagne* di Melegna, Campoluzzo, Campo Azarone appartenenti ai Velo, oltre a quella di Pioverna concessa agli abitanti di Folgaria. Il termine *montagna*, si badi, non indicava il rilievo in sé, ma piuttosto il terreno adibito a pascolo e le sia pur modeste infrastrutture connesse a questa attività²⁹.



Valli, contrà Gobbi, 1952.
Antonio Dal Brun e
Maddalena Palezza al pascolo
con le mucche. (Foto
propr. Rosina Dal Brun).

²⁹ Terenzio SARTORE, Gianni CONFORTO, *Le malghe. I casoni e i baiti, le sorgenti*, in C.A.I. di Schio. *Cento anni. Uomini e montagne dal 1892 al 1992*, Vicenza 1992, p. 55.

Come afferma Terenzio Sartore, «lo sfruttamento di tali pascoli, isolati e remoti dagli abitati, è stato fatto attraverso l'istituto della malga, formata da una vasta estensione di pendii erbosi e da un edificio realizzato in funzione del loro utilizzo [...]». Il motivo di tale interesse si fonda su una semplice constatazione: «le risorse dei pascoli montani hanno costituito in passato una fonte di reddito molto rilevante nella vita economica generale della provincia e fondamentale per i montanari, che hanno tratto quasi esclusivamente da esse, oltre che dal bosco, i mezzi per vivere fin da tempi abbastanza remoti»³⁰.

Per descrivere la lavorazione del latte in montagna nel passato non troviamo di meglio che riferire alla lettera le annotazioni di uno scrupoloso e competente medico, Giovanni Carraro, contenute in un'inchiesta sull'agricoltura datata 1882 e relativa ai distretti di Asiago, Bassano, Marostica e Thiene, la cui situazione doveva essere assai simile a quella sui rilievi valleogrini³¹. «Può calcolarsi che, in media, nei cento giorni di monticazione, una vacca possa dare circa litri quattro o quattro e mezzo di latte per giorno.

Gli animali vengono munti due volte al giorno.

Il latte si pone in larghe *piatte*, o mastelli larghi e piatti, quando s'abbia a scremare. Sia che si fabbrichi formaggio grasso, nel qual caso il latte, tosto munto, si versa nella caldaia; sia che si tolga parte del burro, o tutto, si pone al fuoco; riscaldato alquanto, lo si ritira; quindi vi si aggiunge in proporzione voluta il presame, e lo si mescola per bene; dopo di che lo si ripone al fuoco e allorquando incomincia a quagliarsi, mediante un bastone, armato tutto per il lungo di qua e di là di punte di legno, si va rompendo la massa, lo che chiamasi *trizare*; il calore non viene di troppo elevato e quando l'esperto casaro, ammaestrato dall'esperienza, vi immerge il suo braccio, e sente avere raggiunto quel grado richiesto, ritira la caldaia e va via via rimestando la caseina rapresa fino a che resti ridotta molle e uniforme, priva di particelle più dure. Allora leva il formaggio già costituitosi, e lo pone nelle sue forme o *fassare* sopra un velo di crine e su di un piano inclinato. Il siero va mano mano a sgocciolare, e se ne aiuta l'allontanamento con lieve pressione. Trascorsi alcuni giorni si salano le forme e si custodiscono in luogo fresco sopra scansie nel casarino.

Terminata la monticazione, le forme ottenute si levano e collocano

³⁰ Terenzio SARTORE, *La malga*, pp. 248-251 del capitolo *La cultura materiale (elaborati concreti e tecniche di lavoro)*, in *Storia di Vicenza*, IV/2, *L'età contemporanea*, a cura di Franco BARBIERI e Gabriele DE ROSA, Vicenza 1993.

³¹ Giovanni CARRARO, *Monografia agraria dei distretti di Bassano, Asiago, Marostica e Thiene (in provincia di Vicenza)*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, V, Roma 1882, p. 41.

in un ambiente fresco, curando di tenerle mondate ed unte in ogni senso con apposita salamoia. La salamoia è una soluzione satura di sale che si viene a giudicare tale, quando tenga sospeso un uovo. Vengono le forme vendute l'anno successivo, ed allora portano una mezza stagionatura; passati tre anni il formaggio si chiama maturo e stagionato.

Dal siero di latte in seguito si ottiene la ricotta, mediante versamento d'una data dose di acido o *agra*. Da un ettolitro di latte, toltone il formaggio, si ottiene ordinariamente un chilogrammo e mezzo di ricotta, o *puina*. Questa si consuma o fresca, ovvero posta in sacchetti e sgocciolata, in forma dura e affumicata. Il siero serve di alimento ai maiali.

Il burro che si fabbrica in montagna si spaccia sui mercati della provincia, e quello che si ha in altri tempi si consuma dalle famiglie, e sul luogo. Se ne fa poi incetta sui mercati settimanali per uno smercio più lontano e all'estero».

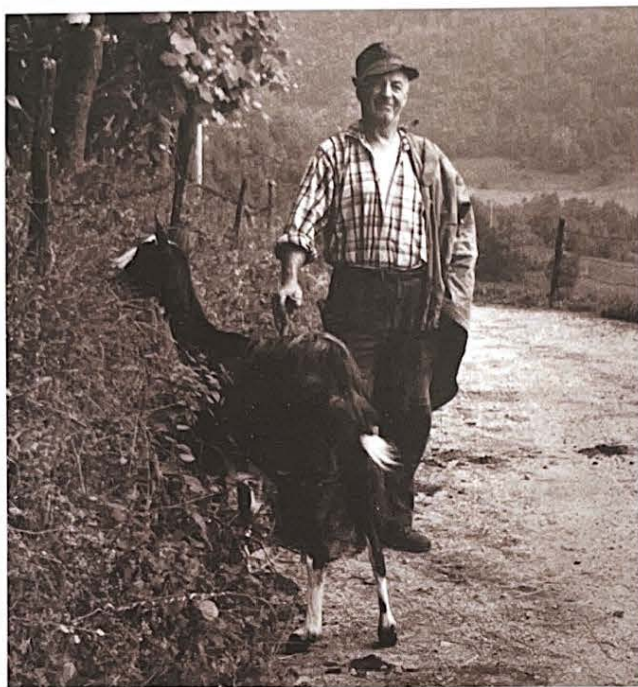
Quanto al commercio dei prodotti caseari, in un atto secentesco di parte tridentina si ricorda espressamente la consuetudine di vendere «smalzi et formaggi» prodotti nelle malghe della Vallarsa «a' gentili huomini vicentini», soliti condurre in affitto quei pascoli. Gli abitanti della valle del Leno, nonostante l'espresso comando impartito dalla Pretura di Rovereto di commerciare i latticini nella Val Lagarina, esternano preoccupazione e disappunto: in tal modo i levatari «non manderano più le vacche su la detta montagna, cosa che ritornerà in grave pregiudizio, danno, et gran rovina al detto Comune», perché «con occasione di tali così affittati pascoli, et montagne, cavano la maggior parte o' sia una buona parte del loro alimento»³².

3. Notizie sull'alpeggio nei secoli passati.

Ritornando alla Val Leogra non fu certo casuale la donazione, effettuata nel 983 dal vescovo Rodolfo ai monaci Benedettini di San Felice, dei *montes de Zurimeno et Novego*, definiti in altri documenti posteriori *Zuveno et Novego*, *Zuvenno et Novegno*, *Zovenano et Novogino* caricati con armenti, dove il primo termine dovrebbe corrispondere al monte Ciove e più precisamente alla zona di Passo Campedello³³. Soltanto, si fa per dire, nel 1227 è fatta menzione del monte per antonomasia di Valli, allorché Sendrico abate di San Felice vende parte dei suoi diritti sopra tre monti, «dei quali due si trovano nelle pertinenze di Schio, uno denominato Novegno e l'altro Zovo, mentre il terzo si trova al

³² Archivio Storico del Comune. Vallarsa, *Raccolta di documenti diversi*, anni 1343-1736, corda 7, 30.8.1621, carte 171-173.

³³ Giovanni MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, I, Vicenza 1952, p. 11; II, Vicenza 1954, p. 525.



Valli, contrà Manozzo.
Giacomo Danzo. (Foto AP
Valli).

confine fra Trento e Schio e si chiama Pasubio»³⁴. L'inventario dei beni comitali di Santorso redatto nel 1291 contiene uno specifico riferimento ad «una *casara* con le sue bestie», esistente sul monte Summano.

I pascoli del Pasubio furono sfruttati fin dall'antichità. Non mancarono, al riguardo, le tensioni con intimidazioni e sequestri e gli scontri veri e propri, come sembra testimoniare la leggenda di Sette Croci; sono storicamente documentate le diatribe di Vallarsa con Trambileno per le malghe Pozze, Testo e Zocchi e con Terragnolo per la malga Campobiso. L'alpeggio costituiva un ideale completamento della base produttiva dell'azienda agricola della media montagna ed una sua continuazione, oltre a consentire l'occupazione della manodopera necessaria alla conduzione della malga. In risposta ad alcuni rilievi mossi dall'Imperiale Regio Commissario Stimatore di Schio, il 7 dicembre 1826 gli incaricati del Comune di Torrebelficino fornivano le seguenti informazioni: «Si manda in montagna il bestiame per li motivi seguenti:

I – Perché il late che è il frutto principale delli animali nell'estate poco o niente le giova, che dal calore di questa stagione, quasi appena cavato dalle pope diventa guasto.

³⁴ ASV, *San Felice*, pergamene, 2.9.1227. Su questo atto di vendita si rinvia a Giovanni MANTESE, *San Vito di Leguzzano dalle origini ai nostri giorni*, San Vito di Leguzzano 1959, p. 17, nota 22.

II – Non è d'interesse impiegare una persona tutta l'estate ad attendere a pochi animali, ed abbandonare la coltura dei fondi.

III – Perché li animali in montagna nell'estate che stanno alla frescura riescono molto meglio che nel comune»³⁵.

Anticamente gli armenti rimanevano all'aperto e trovavano rifugio, in caso di necessità, sotto qualche albero lasciato crescere appositamente; soltanto in seguito, poco lungi dall'abitazione dei malgari, comparve lo stallone per gli animali.

I privilegi concessi da Venezia ai Vallarseri nel 1439 citano la «posta delle Poze», corrispondente all'attuale malga Pozze, ed il «pascolo di Cosmagnon»; essi ricevettero dalla Repubblica il pascolo della Pozza sul monte Pazul, confiscato al ribelle Guglielmo da Lizzana e posto ad incanto, una prima volta nel 1439 per 250 ducati d'oro ed una successiva, per ben 400, tre anni dopo³⁶. In un'investitura di Giorgio vescovo di Trento, risalente al 1447, si ricordano nel Pasubio cinque *poste*: «la prima delle quali si chiama la posta di *Laste*, la seconda la posta della *Pozza*, la terza la posta di *Cosmacon* [...], la quarta la posta dei *Pascoli*, la quinta la posta di *Besorta*»; le ultime due «hanno i loro pascoli e confini sopra la *Valle de Lener* (Leogra) e sopra i rilievi rocciosi sul confine». Nel documento si menzionano altri toponimi quali il «Col de Musel, el Col del Santo» e i luoghi montani «intra Petram Fabellam [la Pria Favella al Pian delle Fugazze] cum manso de Basazinocchio», oltre a «quidam mons vocatus Buffalen [il Baffelàn] versus Valarsiam»: un segno indubitabile della capillare conoscenza del Pasubio già in quei tempi lontani, a motivo dello sfruttamento del suolo erboso in alta quota e dell'importanza attribuita a tale attività³⁷. Riguardo alla transumanza potrebbe rivelarsi significativo il nome della stessa val Caprara nella Val Posina dove esistevano più baidi di pastori, a meno che non si riferisca a caprioli o stambecchi, detti per l'appunto *cavre* nella parlata locale di un tempo³⁸.

Nell'ambito di un contenzioso fra i residenti di Camposilvano e gli altri Vallarseri, per l'utilizzo e lo sfalcio del fieno nella proprietà collettiva sui monti soprastanti, si legge: «La Comunità di Vallarsa da tempi trasandati, ed ora pure possiede n. 13 pascoli, o siano malg[h]e, che vengono denominate coll'ordine presente 1) Pasubio, 2) Cosmagnon».

³⁵ Archivio di Stato. Venezia, *Atti preparatori al Catasto Austriaco*, busta 155.

³⁶ Vallarsa, *il volto della Comunità*, Rovereto, luglio 1989, pp. 14-17; Gian Maria VARANI-NI, *Una valle prealpina nel basso Medioevo. Linee di storia della Vallarsa (secoli XIII-XV)*, in *Le valli del Leno. Vallarsa e valle di Terragnolo*, Verona 1990, pp. 61-74.

³⁷ Archivio di Stato. Venezia, *Provveditori Soprintendenti alla Camera dei Confini*, busta 110.

³⁸ Notizia fornita dall'amico Renato De Pretto di Posina, autore di un'interessante ricerca sulla toponomastica di Posina, di prossima pubblicazione.

ne, 3) Campobiso, 4) Monteselo, 5) Zochi, 6) Laste, 7) Pozze, 8) Kaserle. Queste esistono sul regolano della Comunità di Trembeleno. 9) Piano della Fugazza dalla val del Losco in là, 10) le Frate di detto Piano Fugazza dalla val del Losco in qua [?] verso Camposilvano, 11) Prà, 12) Campogrosso, 13) Monte di Mezzo. Queste sono poste nel regolano di Vallarsa, confinanti allo Stato ex Veneto»³⁹.

In Val Leogra furono celebratissimi fin da epoche remote i pascoli del Tretto, decantati nel 1598 da Francesco Caldogno, Provveditore ai confini della Repubblica Veneta e profondo conoscitore della montagna vicentina, per via del «cacio pecorino, che dalla sua contrata di Novegno per la delicatezza dei paschi è convenientemente riputato il meglio che si faccia di qualunque altro luogo del territorio vicentino»⁴⁰. Nel corso di vari secoli insorsero ripetuti contrasti fra gli abitanti del Tretto e quelli di Schio per il loro possesso ed utilizzo, come documenta Giovanni Mantese⁴¹ e come riferiva a suo tempo l'abate scledense Pietro Maraschin nei suoi preziosi appunti⁴². Al Tretto – lo ricordiamo per inciso – nel 1690 si censirono ben 2.862 pecore⁴³. Qualche tensione si verificò anche fra i residenti del Tretto e Schio da una parte e quelli di Valli per la monticazione sul versante valleogrino: risale al dicembre 1396 una disposizione del podestà di Vicenza Giacomo Cavalcabò, grazie alla quale si revocava l'ordine, dapprima impartito agli uomini del Tretto, di abbattere una *casara* da loro costruita sopra Vallortigara e lesiva degli interessi degli scledensi⁴⁴; nel 1571 gli uomini di Val dei Conti si radunarono in convicinia e decisero di citare il Comune di Tretto «a motivo del pascolo del monte di Novegno, Ronchetto (Ronchetta) e Cannevolò (Cagnole), dove sempre finora hanno potuto condurre liberamente gli armenti»⁴⁵. La richiesta dei vallensi, quantunque disattesa, trovava fondamento giuridico in antiche concessioni, rilasciate loro da Dinadano Nogarola il 10 maggio 1380 per conto della signoria scaligera, di poter condurre gli animali in quei luoghi⁴⁶.

³⁹ Archivio di Stato. Trento, *Atti dei Confini II Brentonico Vallagarina*, 1788-1911, carte 29r-39v.

⁴⁰ Francesco CALDOGNO, *Relazione delle Alpi vicentine e de' passi e popoli loro*, ristampa a cura dell'Istituto di Cultura Cimbra-Roana (Vicenza), Verona 1973, p. 92.

⁴¹ Giovanni MANTESE, *La casara del Novegno*, in *La Comunità di Tretto appunti storici*, Schio 1969, pp. 18-21.

⁴² BCBS, Pietro MARASCHIN, *Manoscritti*, VI, atto del 21.3.1421.

⁴³ ASV, Notaio Greselini Greselin, busta 2474, per cui si rinvia a Angelo SACCARDO, *Piane di Schio. Storia di una Comunità. Il paese e i suoi dintorni dal Medioevo ai giorni nostri*, Schio 1994, pp. 144-145.

⁴⁴ BCBS, MARASCHIN, *Manoscritti*, V, carta 199.

⁴⁵ ASV, Notaio Michele Filippi, busta 7840, carta 145.

⁴⁶ BCBS, Alessandro DALLA CA', *Quaderni*, XIII, carta 85.

Nell'alta Val Leogra non mancarono le frizioni neppure tra le due Comunità di Valle dei Conti e Valle dei Signori per il diritto di pascolo, *capulo* e *legnatico* nella *Val di Canale*, ossia la Val Canale: un segno inequivocabile della rilevanza annessa ad un territorio soltanto apparentemente inospitale e poco appetibile, quando in realtà il controllo giuridico su di esso veniva a costituire una fonte di reddito niente affatto trascurabile per la collettività. Presso l'Archivio di Stato di Trento si trova un fascicolo contenente l'elenco delle affittanze della Val Canale e del Cornetto dal 1579 al 1625, desunto da un apposito libro delle locazioni, con i nominativi dei conduttori e l'indicazione della cifra da corrispondere all'esattore comunale⁴⁷. Un episodio di cronaca nera verificatosi nel tardo Settecento evidenzia, a suo modo, l'importanza attribuita al pascolo su queste balze montuose. Carlo Valmorbida ottiene ad incanto il pascolo della Val Canale e, pur essendo prevista la possibilità per i paesani di potere a loro volta recarvi i propri armenti, ritiene la zona di propria esclusiva pertinenza, dal momento che ha corrisposto il canone per la locazione. Così, quando trova sul posto Giacomo Piazza con un cugino ed un ragazzo intenti a sorvegliare le loro pecore, gli chiede se esse mangino bene e poi, senza attendere risposta, lo colpisce con un'archibugiata in modo tale da provocarne la morte dopo un paio di giorni⁴⁸.

Per quanto attiene all'ambiente valleogrino e recoarese la messe documentaria più cospicua riguarda i pascoli di Campogrosso, oggetto di lunghe contese tra i Comuni di Valle dei Signori e Recoaro, ma più ancora tra questi da una parte e i Vallarseri dall'altra. Non mancarono talvolta momenti di alta tensione, suscettibili di sviluppi molto gravi ed imprevedibili: nel marzo 1740 mille soldati austriaci e altrettanti montanari, per lo più della Valle dell'Agno, si fronteggiarono a soli tre tiri di schioppo, con «pericolo imminente di sanguinosa battaglia»; quando tutto sembrava essersi risolto sulla scorta di accordi stipulati a

⁴⁷ Archivio di Stato. Trento, *Atti dei Confini*, busta 12. Si legge, fra l'altro: «1580 24 aprile Zuanne dal Pra sindaco e consiglieri hano incantato la montagna di Val de Canale colli pascoli del Bafelan insieme, li quali sono stati levati per ... Monegheta per lire 24 detto libro a carta 203 [...]. 1582 22 aprile item hano incantato la montagna di Val de Canale insieme colli pascoli del Baffelan giusto al solito a Cenzo Monegheta per lire 12 detto libro a carta 210. 1583 13 aprile item li predetti homini hano messo la montagna di Val de Canale insieme alli pascoli di Baffelano, li qualli hano deliberati a Cenzo Monegheta per il prezzo de lire 26.5 detto libro a carta 213. 1584 21 aprile adí detto hano messo al publico incanto la montagna di Val de Canale insieme colli pascoli del Baffelano giusto le sue confine li quali hano levato Iseppo Dalla Corte del detto loco per precio de lire 24 detto libro a carta 216 [...]. 1601 20 magio fu posto al publico incanto tutti li pascoli della montagna di Baffelano, o vero chiamato il Cornetto, e fu deliberata ad Antonio q. Iseppo dalla Corte, per lire 13 [a] carta 300».

⁴⁸ ASV, *Raspe Criminali*, busta 20, segnata n. 54.

Camposilvano, il barone Ceschi, fautore degli interessi dei Vallarseri per conto dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, comparve «in persona baldanzoso del suo tradimento alla testa di due milla soldati Alemani, et inondò Campo Grosso impadronendosi della malga del conte Antonio Garzadore numerosa di piú [di] nonanta capi d'animali, coll'utensili, e proventi insieme, la quale si tratteneva nelli pascoli antichi e legittimi di quelli di Recoaro»⁴⁹. La motivazione di tanto interesse è duplice: all'estensione e comodità dei pascoli, accessibili mediante la strada di collegamento fra la Valle dell'Agno e la Vallarsa, si aggiungevano ragioni politiche determinate dalla presenza del confine di stato fra Veneto e Austria. Un ruolo quasi altrettanto significativo rivestirono anche i pascoli, sia pure piú modesti quanto ad estensione, ricavati nelle adiacenze di Pian delle Fugazze. Alle svariate controversie riguardanti il pascolo degli animali in queste zone di confine, con implicazioni diplomatiche e tensioni fra la Repubblica di Venezia e l'Impero d'Austria, lo scrivente ha dedicato un capitolo nella recente storia di Valli del Pasubio, cui si rinvia per approfondimenti⁵⁰.

Ma focalizziamo l'attenzione sugli alpeggi nel passato, in zone frequentate prima da pecore e capre e successivamente anche da bovini.

Nel 1445 a Valle dei Signori si stipula un contratto, in base al quale alcuni Vallarseri affittano a Gerardino fu Bartolomeo da Pieve e al notaio Domenico Magrè i pascoli sommitali del Pasubio, dalle Pozze e Bisorte al Cosmagnon fino all'orlo precipite della Val Leogra⁵¹. Tre anni dopo i suddetti valleogrini ricevono quelle sommità in locazione novennale, con facoltà di pascolare e *capulare* [nutrire con le foglie all'estremità dei rami] gli animali secondo le modalità con cui a suo tempo esercitava tali diritti Guglielmo da Lizzana, previa corresponsione della somma annua di circa 7 ducati⁵².

Agli inizi del Cinquecento Daniele Beraldo da Padova, genero e procuratore del nobile vicentino Nicolò da Velo, affitta a Bartolomeo fu Paolo di Zenone da Pievebelvicino la montagna di Bisorte in direzione di Terragnolo, dotata di una *casara* e delimitata dai seguenti confini: «iniziando dal piano della *Largara* e degli Alberghetti, passando lungo i confini del pascolo del Pasubio e proseguendo lungo le sommità dei

⁴⁹ BCBV, Archivio Torre, busta 651, *Regimento del N.H. Francesco Antonio Pasqualigo Podestà V. Capitanio per motivo de confini a Campo Grosso et Pian della Fugazza contro Vallarsari e Regimento del N.H. Vincenzo Pisani Capitanio per motivo de confini a Campo Grosso, et Pian della Fugazza contro Vallarsari*, relazione del 31.3.1749.

⁵⁰ ANGELO SACCARDO, *Le controversie di confine*, in *Valli del Pasubio. Comunità di confine in Alta Val Leogra dalle origini al Duemila*, I, Schio 2004, pp. 276-304.

⁵¹ ASV, Notaio Domenico Magrè, busta 42, 23.5.1445.

⁵² ASV, Notaio Domenico Magrè, busta 42, 11.3.1448.



Staro, anni '60. Con la pecora al pascolo nei prati sotto il Sengio Alto. (Foto Aldo Grotto, propr. CAI Schio).

monti fino alla cima della *Guglia* verso mezzogiorno; di qui proseguendo lungo questo rilievo fino alla montagna ossia pascolo di Cosmagnon, per raggiungere poi i confini della montagna delle Pozze verso sera. Quindi si segue il ciglione della costa fino a raggiungere il sentiero delle *Acque* che scendono alle Pozze verso sera, poi si avanza lungo lo spartiacque soprastante la *Silvella* e si scende fino alla strada di collegamento fra Posina e Terragnolo includendo completamente la stessa *Silvella*, fino a lambire l'acqua del Leno verso Terragnolo. Infine si scende per la Borcola fino alla *valle delle Casare* al confine con Posina, da dove si risale direttamente fino alla *Pozza degli Alberghetti*⁵³. Nel 1525 Zanollo vaccaro fu Pierobon di Santorso affitta a Gianmaria Gecchelin del Monte di Magrè la facoltà di pascolare e monticare «una montagna denominata i confini del Pian della Fugazza, iniziando dalla prima carbonaia fatta da Pietro Ertele di Valle dei Signori, fino al confine della montagna denominata *Cosmagnon* e fino alla sommità della *Valle del Canale* [la Val Canale]». Il Gecchelin potrà condurvi quante pecore e capre riterrà, facendole pascolare nei luoghi irraggiungibili dai bovini. Il conduttore s'impegna a corrispondere per l'affitto 4 ducati e due forme di cacio dopo il ritorno del gregge al piano⁵⁴.

Il 14 aprile 1546 avviene una locazione quadriennale, in base alla quale gli abitanti di Trambileno affittano a Domenico fu Gregorio e

⁵³ ASV, Notaio Francesco da Pieve, busta 5081, carte 184v-185r.

⁵⁴ ASV, Notaio Francesco Tabaria, busta 82, carta 101.

Antonio fu Giacomo, entrambi Filippi, della Val dei Conti, la montagna di Pasubio con tutti i suoi pascoli posta fra Cosmagnon e Bisorte. Oltre alla corresponsione di 100 ducati e 40 libbre di cacio, i vallensi saranno tenuti a costruire sul posto una *casara* di legno⁵⁵.

Poco dopo la metà del secolo XVI si registra una controversia fra Lorenzo Bertoldi abitante in Cortiana nella Valle dei Conti e Guglielmo Ceron di Velo d'Astico, interveniente per sé e a nome dei soci vaccari sul monte di Campiglia, colpevoli ad avviso del vallense di avere lasciato pascolare abusivamente le mucche in terreni di sua proprietà denominati la *Pria del Zogo*, dove aveva seminato lenticchie ed altri legumi. Per risolvere la questione si affidano al parere inappellabile di due giudici eletti dalle parti, con la clausola che chi non si atterrà alla sentenza dovrà corrispondere una somma, di cui una metà andrà alla parte lesa e l'altra alla chiesa di Valli⁵⁶. Già nel 1521, del resto, si era assistito ad un contenzioso fra un conduttore vallense e la Comunità di Posina, che gli aveva assegnato in locazione la «montagna detta Campiglia»; a motivo dell'andirivieni di truppe venete e tedesche durante la guerra di Cambrai questi non aveva potuto usufruirne liberamente, ma i Posinati non volevano intendere ragione e pretendevano la corresponsione integrale di quanto pattuito⁵⁷. Si potrebbe continuare ad esemplificare: qualche anno più tardi il nobile vicentino Guglielmo Muzzan permuta a due fratelli di Savena un terreno, ricevendo da loro il *diretto dominio* di un terzo dei pascoli di Campiglia⁵⁸.

⁵⁵ ASV, Notaio Girolamo Valle, busta 6805, carte 56v-57r. Per diversi altri esempi si rinvia a Angelo SACCARDO, *L'alpeggio sul monte Pasubio*, in *Enna e i cinquecento anni della parrocchia (1497-1997)*, Schio 1997, pp. 111-113; IDEM, *La monticazione: una pratica antica*, in *Valli del Pasubio ...*, I, pp. 127-131.

⁵⁶ ASV, Notaio Girolamo Valle, busta 6811, carta 495r.

⁵⁷ ASV, Notaio Gian Maria Scalabrin, busta 5997, 12.12.1521.

⁵⁸ ASV, Notaio Gian Maria Scalabrin, busta 6000, 28.7.1529. Nel *Regesto delle pergamene della Biblioteca Civica di Rovereto* a cura di Pio CHIUSOLE, Rovereto 1972, si trovano molteplici riferimenti ad atti concernenti la monticazione sul Pasubio, a partire dal 26.4.1373 quando ne viene investito un certo Toldo fu Concio da Saltaria. Così il 7.4.1528 Giuseppe fu Giovanni Battista Munaretti Cerrati, da *Forno* di Valdastico, acquista da Matteo Grotti del Castelletto di Rotzo tutti i diritti da questo goduti sui monti Lastè, Pasubio e Cosmagnon. In tale messe di atti notarili un ruolo preponderante spetta ai vari vescovi-principi di Trento. Continuando, in data 22.12.1609 il cardinale Carlo Madruzzo investe Paolo Betta dal Toldo di Rovereto, unitamente ai componenti la sua famiglia, di vari diritti vescovili tra cui oltre ventidue delle ventiquattro parti in cui sono suddivisi il monte ed il pascolo di Cosmagnon nella regola di Trambileno, con in più la metà dei monti Lastè e Pasubio appartenenti in parte anche agli abitanti di Trambileno e ad un certo Giuseppe Sbardellati. Per finire, il 23.4.1777 Pietro Vigilio Thunn cede in locazione agli abitanti di Vallarsa, che corrisponderanno un canone annuo di 600 troni e 7 marchetti nella festività di San Michele e nell'ottava successiva, i diritti feudali vescovili già per il passato concessi alla famiglia Betta dal Toldo di Rovereto, sulle suddette tre *poste*. Per altri atti notarili sull'argomento, concernenti la Val Leogra e i valleogrini, si rinvia a SACCARDO, *La monticazione: una pratica antica*, in *Valli del Pasubio ...*, I, pp. 127-131.

Durante la stagione estiva qualche abitante di Valle dei Conti e di Valle dei Signori svolgeva la sua attività di custode degli animali al pascolo anche in luoghi fuori dalla provincia, come i monti veronesi o trentini. Il 17 luglio 1750 una donna di Enna si ammala e fa testamento, mentre il marito Pietro Antonio Letter si trova «in condotta d'animali nella montagna, detta Gusella»⁵⁹. Verso la fine del Settecento due coniugi di Valli, Giuseppe Cortiana Pietrar e sua moglie in secondo voto Caterina Cortiana, dettano le ultime volontà nella *casara* «ora da loro abitata», che si trova «nel luoco delle Fusine, nella montagna detta Coston di Laghi»⁶⁰. Nel 1800 Costantino e Antonio Pozzer attestano di avere lavorato alle dipendenze di Matteo Brunialti da Recoaro «nelle montagne delle Scorteghere di Cima di ragione della spettabile comunità di Ala territorio trentino»⁶¹.

4. Le malattie infettive del bestiame.

All'origine degli appositi decreti che regolavano la transumanza del bestiame, con il rilascio dei permessi di transito in particolare attraverso i valichi montani lungo il confine di stato, stava la preoccupazione evidente riguardo alla diffusione di malattie contagiose, in ispecie l'afra epizootica. Il 24 maggio 1668, ad esempio, il Capitano di Vicenza e i Provveditori alla Sanità, «volendo porre riparo alle funeste conseguenze del male bovino, e pecorino», ordinano agli amministratori delle *ville* (comuni) sottoposte «che qualunque volta sentiranno infermarsi qualche bue, o pecora, tosto debbano praticare i sequestri», cioè mettere gli animali in quarantena⁶². Presso l'Archivio storico del Comune di Recoaro Terme si conserva un volume cartaceo, entro cui sta un fascicolo a stampa contenente vari atti relativi alla custodia dei passi per motivi sanitari⁶³. Così nel 1714 il Podestà rilascia al conte Bortolo Nanti di Vicenza «la permissione di poter introdurre in questo Serenissimo Stato le sue mandre, che in numero di setanta circa sono state fin'ora ai pascoli sopra la montagna del Pian della Fugazza e Pozze dello Stato Austriaco. Esaminata la situazione di essa montagna, e trovata lontana da ogni luoco sospetto; come pure veduta la fede presentata

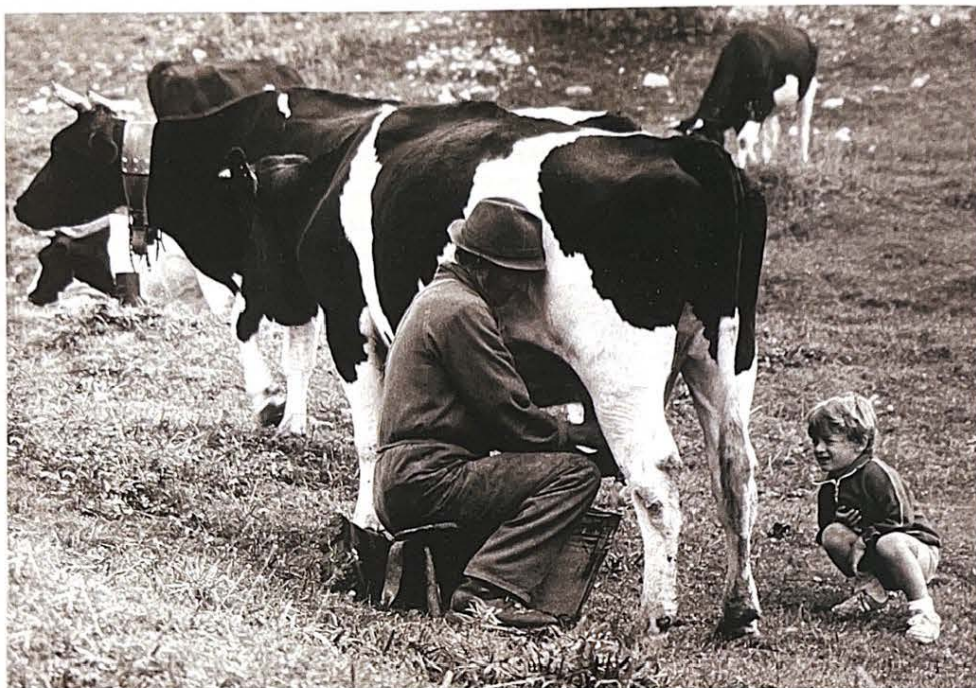
⁵⁹ Notizia contenuta in un *Libro dei legati che riscuotono la chiesa di Enna ed il rettore di Enna*, istituito dal parroco don Giancarlo Dal Maistro e conservato presso quell'Archivio Parrocchiale.

⁶⁰ ASV, Notaio Pietro Roso, busta 3977, 8.8.1789.

⁶¹ ASV, Notaio Giacomo Sbabo, busta 17163, 14.8.1800.

⁶² BCBV, Archivio Torre, indici, tomo XXI, voce *Sanità*.

⁶³ Biblioteca Civica. Recoaro Terme, Archivio storico del Comune, parte antica, Serie I *Donazione Scaligera*, volume 15, fascicolo 11.



Valli. La mungitura. (Foto Renato Zordan).

nell'Ufficio di Sanità, e riposta in filza, dalla quale risulta il buon stato di salute delle medesime mandre; commetemo a cadaun Custode Ordinario, et a chiunque occorresse, che non debba impedir la ricondotta degl'animali di ragione del sudetto signor Nanti». Similmente le vacche del marchese Biagio Saraceno, provenienti da Brentonico, potranno rientrare nel Vicentino attraverso il valico di Campogrosso «rese prima libere da tele, corde, ed altri legami soggetti ad infezione, et previo il bagno della testa e colo più volte con acqua, siano poi fatte passar a nuoto nel sito della maggiore corentia, profondità e larghezza d'acqua».

Lo scledense Giacomo Pozzolo ricordava come nel 1711 continuasse «la pestilenza nelli buoi e manze al maggior segno, ch'è un anno che non si mangia carne»; il cronista riferiva di animali condotti «con un sacchetto legato alle narici con bac[c]he di ginepro ed altre cose difensive, perché assai ne moriva miseramente [...]. A Magrè morirono tutti [...]. Altri luoghi furono banditi, e tagliate strade; a Schio, Valli, Torre e Tretto, per grazia di Sua Divina Maestà, non vi fu niente di male, né anco a S. Vito; a Malo poi, e più in giù perirono a ordine [...]. In detto anno 1712 [...] nel territorio vicentino morirono più di 90.000 bestie»⁶⁴.

⁶⁴ Giacomo POZZOLO, *Notizie della terra di Schio, scritte dall'anno 1712 al 1714 da G. Pozzolo archivista della Comunità*, in *Schio e territorio. Tre cronache* pubblicate per cura di Giacomo BOLOGNA e Francesco ROSSI, Padova 1876.

In una perizia datata 14 gennaio 1747, redatta da Pietro Pozzer e trasmessa da Giovanni Filippi decano della Val dei Signori alle autorità sanitarie competenti, si legge: «Ho trovato il cento pezzi duro come una pietra, e tagliatolo tutto abbruciato di color roano, trovata la fiele grande fuor di misura, trovati li batti rossi più dell'ordinario, la smilza ordinaria senza alcun difetto, li cervelli anco»⁶⁵.

Il 27 giugno 1913 il sindaco di Valli, con una lettera circolare, invitava l'arciprete del luogo a raccomandare agli abitanti la scrupolosa pulizia delle abitazioni e ad «evitare lo scolo di liquidi immondi da stalle, porcili e secchiai», oltre a porre «i letamai, depositi di concimi o stallatici, fuori dal centro abitato e dalle case almeno 30 metri». In data 6 giugno 1914 il medesimo scriveva all'arciprete: «La preghiamo di voler render pubblico dall'altare che per la visita alle manze destinate all'alpeggio del bestiame sulle malghe dei Comuni limitrofi, dovranno detti animali essere radunati nel Campo Marzio lunedì 8 corrente alle ore 8»⁶⁶.

Durante i primi due mesi del 1930 a Sant'Antonio di Valli del Pasubio si registra un'epidemia di afta epizootica, che in pochi giorni provoca la morte di oltre trenta capi di bestiame e arreca la desolazione in molte famiglie⁶⁷.

5. Prospettive per il futuro.

Sui monti della Val Leogra l'attività della pastorizia ha avuto a suo tempo un'indubbia importanza, quantunque più modesta rispetto allo sviluppo riscontrato negli altipiani dei Sette Comuni vicentini e dei Tredici Comuni veronesi, dotati di rigogliosi e soprattutto più ampi pascoli, quando invece molti pendii del monte Pasubio e delle Piccole Dolomiti si presentano ripidi ed aspri. La malga non costituiva proprietà privata, ma apparteneva all'intera collettività e ciascuno la sentiva come un valore proprio, da difendere e tutelare; essa «da un lato permetteva un'espansione della base produttiva consentendo di destinare a seminativo parte dei terreni e contemporaneamente di allevare un certo numero di capi di bestiame, dall'altro liberava manodopera nel periodo estivo cruciale per molti lavori agricoli»⁶⁸.

⁶⁵ Archivio di Stato. Venezia, *Provveditori alla Sanità*, busta 537. Documento riportato da Giampaolo LOTTER, *Epizootie bovine nel distretto vicentino nel secolo XVIII: con particolare riguardo ai paesi di Lisiera, Quinto e Bertesina*, in *Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una Comunità veneta. Strutture congiunture episodi*, a cura di Claudio POVOLO, Vicenza 1981, pp. 809-840.

⁶⁶ Archivio Parrocchiale. Valli del Pasubio, busta 1.

⁶⁷ SACCARDO, *Valli del Pasubio ...*, II, Appendice documentaria, p. 982.

⁶⁸ Geremia GIOS, *I pascoli in quota: conflitti e compatibilità tra antichi bisogni e nuove esigenze*, in *Le valli del Leno ...*, p. 140.

Come si legge in una pubblicazione riguardante le malghe della montagna Agno - Chiampo⁶⁹, nel passato la loro gestione «è stata forse l'unica attività economica di una certa complessità, ed ha rappresentato certamente uno dei punti di forza dell'economia agricola del tempo per l'allevamento del bestiame, la produzione e la vendita dei latticini, l'integrazione con finalità di completamento anche di altri componenti: maiali, pollame».

Attualmente il numero delle malghe utilizzate si è drasticamente ridotto e solo alcune sono ancora pascolate con bestiame. Per chi si reca in montagna non è raro, ormai, imbattersi nei ruderi di costruzioni fino a poco tempo fa abitualmente frequentate nella stagione estiva, mentre di altre, abbandonate e crollate, gli stessi resti sono soffocati dalla vegetazione e quasi invisibili per chi passa; con esse scompaiono un'epoca ed un modo di essere e di pensare codificato e ritmato da specifiche ritualità. Fa un certo effetto sapere che ancora nel poco lontano 1961, ad esempio, le dismesse malghe Campedello (caricata per l'ultima volta nel 1969 con ovini) e Pianeti (caricata per l'ultima volta nel 1968) sul Novegno annoveravano rispettivamente 110 e 50 animali bovini da monticarsi, oltre ad un certo numero di maiali⁷⁰.

Una relazione sui pascoli e gli alpeggi in Val Leogra, commissionata dalla Comunità Montana Leogra-Timonchio nel 1979⁷¹, segnalava quattro categorie di malghe e pascoli nella zona:

- 1) malghe e pascoli da valorizzare: Malga Baffelàn, Malga Prà-Cornetto, Malga Novegno, Malga Campedello, Malga Summano, Malga Forte Enna;
- 2) malghe e pascoli da mantenere allo stato attuale: prati-pascoli di Malunga-Casarotti, prati-pascoli di Fondo dei Penzi-Sogli Rossi, pascoli di Vallortigara, pascoli Rossi-Malga Pianeti, prati-pascoli dell'Angelo e Casara Barchi (Piovene Rocchette);
- 3) malghe e pascoli da abbandonare: Passo Campedello-Monte Ciove, pascoli di Malga Summano sopra la cava;
- 4) malghe e pascoli da rimboschire: pascoli di Malga Pianeti, pascoli contrà Roagna di Santorso.

Per queste strutture è diminuita o completamente venuta a mancare l'importanza agricola, ma talvolta è aumentata quella turistico-ricreativa, in conseguenza di mutate situazioni economiche e di nuove esigenze legate al tempo libero di cui molti oggidì possono usufruire⁷².

⁶⁹ Antonio BOSCATO, *La malga nelle Piccole Dolomiti. In cammino per la montagna dell'Alto Agno-Chiampo. Idee per un rilancio*, Valdagno 1989, p. 19.

⁷⁰ BCBS, *Comune di Tretto. Capitolato per l'affittanza delle malghe comunali per l'anno 1961*, comprensivo di ben 59 articoli.

⁷¹ *Mappa dei pascoli e degli alpeggi. Relazione del dr. Pietro Strobbe con riferimento alla carta dei pascoli di cui alla L.R. 22.12.1979, n. 69, art. 53*, Schio 1979.

⁷² Istruttivo presso BCBS, di Carlo CAVEDON, *Progetto di gestione di Malga "Busa Novegno"*, Corso di Alpicoltura; prof. Umberto ZILLOTTO a.a. 1998-99.

Nelle strutture ancora funzionanti sono subentrati mutamenti rilevanti quali la riduzione della manodopera, la mungitura meccanica, il crescente trasporto del latte per la sua lavorazione a valle anziché sul posto, conseguenze del passaggio «da una zootecnia diffusa (praticamente ogni famiglia aveva qualche capo di bestiame) ad una zootecnia concentrata in poche aziende», mentre «allo stesso tempo per migliorare la produttività si è passati dall'allevamento di razze rustiche a quello di soggetti selezionati ed, in quanto tali, più esigenti in fatto di alimentazione e quindi meno adatti ad una vita di malga»⁷³.

Anche a Valli del Pasubio la contrazione dell'attività agricola risulta evidente in maniera macroscopica, rispetto al passato (basti pensare alla evoluzione dell'allevamento) e se ne riscontra la marcata flessione, fino alla pressoché totale scomparsa.

Parimenti si è verificato un processo di sviluppo del bosco, quello ceduo di castagno alle altitudini intermedie per la richiesta di pali da telegrafo ma anche quello di conifere (abeti, pini, larici) in pascoli più elevati, ad evidente detrimento delle limitrofe malghe: il discorso vale per le malghe Ronchetta e Prà Cornetto di Valli, ma è anche il caso delle malghe Pianeti e Brazome al Tretto.

Oggidì l'agricoltura, un tempo il settore primario dei nostri paesi, riveste un'importanza economica marginale, per cui si tende a dimenticare che questa attività gestisce il territorio e, in definitiva, costituisce un fattore ambientale da cui non si dovrebbe prescindere. Per il futuro, in considerazione della tipologia del suolo nel territorio di Valli del Pasubio, la razionalizzazione per lo sviluppo dell'attività zootecnica risulta problematica e potrà interessare un numero limitato di aziende, senza mai trascurare la simbiosi virtuosa tra attività agricole ed allevamento, tutela del paesaggio e tematiche ambientali. Molto interessanti appaiono allora, nel settore dell'allevamento, la produzione e la commercializzazione della tipica *sopressa* di Valli, con incoraggianti prospettive per il futuro se si sapranno sempre ottenere prodotti di qualità mediante le necessarie innovazioni di prodotto e di processo.

6. Appendici documentarie.

I - 1610: incanto dei pascoli del Baffelàn (Archivio di Stato. Venezia, *Provveditori Sopraintendenti alla Camera dei Confini*, busta 110).

«1610 adì 16 maggio nella Val di Signori sopra la publica piazza di detto loco, presenti Tomaso q. Michiel dalla Piazza, et Domen[e]go q. Mattio Paggiosa, ambidoi della Valle di Conti, et testimonii a ciò chiamati, et rogati.

⁷³ GIOS, *I pascoli* ..., p. 139.



Campogrosso. Casaro al lavoro in malga. (Foto Renato Zordan).

Dove messer Giacomo dal Cavedon sindaco generale di detto loco, insieme con Zorzo Dalle Molle decano ordinario con licentia delli altri decani, et suoi consiglieri, et giurati posti tutti per l'anno presente al governo di detto Commun, et ambi di presente facendo per essi, et per tutta la università del detto Commun, et suoi successori hanno posto al publico incanto ad alta voce dal detto decano, presente molte persone, li pascoli, che pervenirano l'anno presente nella montagna del Baffelan posto nelle pertinenze di detto loco appresso le sue solite confine giusto il solito, li quali pascoli hanno dati, et affittati a messer Mattio figlio di messer Paolo dalla Piazza di detto loco presente, et acetante, come più offerente per fitto et salario de troni nove, quali esso messer Mattio ha promesso pagar al detto Commun secondo l'antico solito sotto obbligatione, val troni 9 [...].».

II – 12 giugno 1747: due deposizioni giurate presso il Pretore di Rovereto avverso la Comunità di Valle dei Signori, a motivo del pascolo di Pian delle Fugazze (Archivio Storico del Comune. Vallarsa, Archivio Preunitario, corda 8).

a)

«È comparso il signor Bartolomeo Costa Raus massaro della magnifica Comunità di Vallarsa ed ha esposto a Vostra Signoria Illustrissima

comeché avendo affittata la montagna detta il Piano della Fugazza al signor Nicolò Alberti, quale ha preso in sua compagnia di detta locazione il signor conte Camillo Nanti, il primo di Schio ed il secondo di Vicenza amendue Stato Veneto, in tempo che li giorni scorsi detto signor Alberti mandava le armente per pascolare nella detta montagna affittatali passando per la Valle de' Signori loco pure dello Stato Veneto, da detta comunità della Valle de' Signori fu dato il segno di campana a martello per sollevare la gente acciò che fermasse le dette armente, né li permettesse andare al pascolo in detta montagna de esso Alberti [se] non s'obbligava di pagare l'affitto a detta Comunità della Valle dei Signori in vece di pagarlo alla Comunità di Vallarsa, come nell'anni antecedenti fatto avea, non sapendosi poi con qual convenzione li conduttori delle armente siano stati lasciati partire per detta montagna, ma bensì che sia stato fatto al signor Alberti un sequestro per sicurezza del medesimo affitto.

Item espone comeché avendo il predetto signor conte Alberti fatto condurre le dette armente nella stessa montagna del Piano della Fugazza, siano state anche quelle accompagnate dalli uomini della Val de' Signori nella medesima montagna, con assoluto ordine di non pagare ad altri l'affitto della medesima che alla detta Comunità della Val de' Signori.

In oltre espone aver inteso che li detti uomini della Valle de' Signori s'abbino dichiarati di voler fermare le armente che verranno nella montagna detta del Prà appresso Campogrosso, da essa Comunità di Vallarsa affittata alli Arsiero di Vicenza ed al Caneti di Schio, come ab immemorabili è stata in possesso la Comunità di Vallarsa d'affittare la medesima.

Finalmente espone comeché avendo la Comunità di Vallarsa demolito il casone in Campo Grosso d'ordine dell'illustrissimo signor Ceschi Consigliere Regio e Commessario a' Confini, la Comunità di Recovaro si sia colà portata ed abbi quello rimeso dando con ciò un evidente segno di voler essa far pascolare la detta montagna, come di tanto s'è dichiarata.

Per le quali cose tutte scoprendosi sempre più le violenze che vengono fatte da dette Comunità di Recovaro e Valle de' Signori a detta Comunità di Vallarsa, avendo in oltre fatte tagliare moltissime piante sul Piano della Fugazza per occupare anche li boschi e ciò non solo a pregiudizio dell'immemorabile possesso di detta Comunità di Vallarsa ma vie più, e ciò ch'è peggio in pregiudizio de' confini di Sua Maestà Imperiale Reggia la Clementissima nostra Sovrana, fa perciò istanza che prontamente da S.V. Ill.ma ne sia dato parte a chi si deve per ottenerne un pronto e valido rimedio, senza di cui si prevedono sempre maggiori pregiudizii e disordini [...].».

b)

«Ioanne q. Dominici Lorenzi [...] di Campo Silvano [...]. Io dirò oggi otto mi ritrovavo in detta montagna del Pian della Fugazza perché io sono capo di monte a governar il baito per mettere la scaliera del late, qual baito e pezzo di montagna dalla Comunità di Vallarsa è affittata al signor Alberti di Schio. Dopo il pranzo capitorono in detta montagna più di cento uomini della Valle de' Signori Stato Veneto tutti armati di schioppi tenendo quelli alla mano montati, quali uomini accompagnarono le armente di detto signor Alberti che erano venute al pascolo in detta montagna, e mentre io ero come ho detto nel baito ed otto delli sudetti uomini sendosi avanzati entrarono nel baito colli schioppi alla mano prendendomi in mezzo in modo d'arrestarmi, e frattanto la truppa dell'altri andorono girando in detta montagna pascoliva conducendo le sudette armente d'intorno, dicendo alli uomini del signor Alberti che le avevano in custodia che li darano il possesso della detta montagna, e che non dovessero riconoscere altri padroni, che essi uomini della Valle de' Signori.

Frattanto detti otto uomini che m'avevano circondato mi ricercorono cosa io ero venuto a far là. Li risposi che ero venuto come capo di monte a governare il baito mentre il signor Alberti pagava l'affitto di detta montagna alla Comunità di Vallarsa. Essi mi risposero che dovessi subito levarmi da di là se mi sapeva cara la vita, altrimenti che me l'avrebbero empita di paglia; io li dissi che guardassero bene cosa facevano, mentre quella montagna era della Comunità di Vallarsa e che essi della Valle de' Signori non potevano colà avanzarsi in pregiudizio anche de' confini della nostra Clementissima Regina, et mi replicorono che nulla stimavano la Comunità di Vallarsa e molto meno la nostra Regina e però che partissi per mio meglio. Cosicché fui necessitato andar via con lasciarli un manarotto ed [un] coradore (?) preso per governare il casone, e nel partire che feci mi ricercorono chi vi era nel baito del signor conte Nanti che è in un pezzo della detta montagna del Pian della Fugazza che il medesimo conte ha in condotta dalla Comunità di Vallarsa. Io li dissi che vi erano Marco Pezzato e Cristian di Biasio Forte di Campo Silvano e poi partii.

Ed essi uomini della Valle pure partirono alla volta andando di detto baito del signor conte Nanti. Così io lasciatili andare attraversai la montagna ed andai pure a detto baito per vedere cosa detti uomini volevano anche colà fare. Dove arrivato andato alla casara dove erano li sudetti Forte e Pezzato ad accomodarla comandati dal casaro di detto signor conte, capitorono pure in detto luogo tutti li sudetti uomini della Valle de' Signori colli schioppi in mano montati, e dissero contro detti due che lavoravano nella casara che per quel giorno, e per un altro suseguente li lasciavano lavorare e poi non più, e che più non si

avessero in detto luogo lasciati vedere, mentre si sarebbe passata male, soggiungendo molti ad alta voce ch'essi erano padroni delle dette montagne, e che volevano venire a fermare le armente che verranno al pascolo nella montagna detta il Prà della Comunità di Vallarsa, e che si vogliono unire alli uomeni della Comunità di Recovaro ed inoltrarsi sino alla chiesa di Vallarsa, e che vogliono abbruciare le case di Campo Silvano, ed assediare la Comunità di Vallarsa e porla in schiavitù, come pure che vogliono estirpare il massaro della Comunità di Vallarsa, e poi sono tutti partiti da detta montagna, ed anche noi tre sudetti siamo venuti a casa in Vallarsa e ne abbiamo dato parte al massaro».

III – Due relazioni inviate al doge di Venezia nella primavera del 1749 dal capitano di Vicenza, Vincenzo Pisani (Biblioteca Civica "Bertoliana". Vicenza, Archivio Torre, busta 651, *Regimento del N.H. Vincenzo Pisani Capitano per motivo de confini a Campo Grosso et Pian della Fugazza contro Vallarsari*).

a) 20 maggio 1749

«Serenissimo Prencipe. [...] Sollecitato pur sono stato a richiamar li Sindici de Recoaro e Val de Signori, colle repliche degl'incarichi piú forti, e presanti perché a quei confini mantenuta sia la piú volte prescritta moderazione e quieto vivere, consignati loro avendo anche proclami caricati per lo stesso effetto coll'ordine della pubblicazione in quelle chiese da Parochi ne' giorni festivi, affinché nota sia all'intiero di quei popoli la publica rissoluta volontà per il loro quieto e pacifico contegno, cominando la pena non solo dell'indignazione publica, ma di soggiacer pur a severissimi castighi senza veruna remissione.

Precettati parimenti et astretti ho li stessi Sindici alla piú esata vigilanza ad ogni passo e movimento degli Austriaci, all'oggetto d'esserne io prestantemente avisato e render tosto VV. EE. informate.

Hanno protestato essi capi d'ubbidire alle comissioni vigorosissime loro ingionte, e singolarmente d'adoperarsi coll'intiero del loro spirito per tenere possibilmente in freno quelle genti, se ben descritte com'è notorio nella maggior parte, per non dir tutti di natura feroce, ed indomabile, perché diffesi e riparati dai siti, ne quali le forze della Giustizia non puono accorrere per reprimerle, né poter por argine a verun di quei sconcerti, ch'insorger possono per i motivi massime esposti ne miei riverenti dispacci 23 aprile decorso, et 13 andante. Accennai umilmente in questi la deliberazione recente presa, ed effettuata da Vallarsari d'affittar i pascoli delle due contenziose montagne Campo Grosso e Pian della Fugazza, a proprietarii di mandre del loro Stato, per esserle riusciti inutili li tentativi praticati con piú sudditi, che si sono astenuti d'assumer impegni per tali affitanze, atteso il divieto

con destra maniera impressogli dalla carica in ubbedienza al replicato publico sovrano comando.

Stringendo il tempo, ed accostandosi a gran passi la stagione per l'uso di detti pascoli, oso di rinnovarne con umiltà profonda il cenno alla Serenità Vostra coll'implorar quanto più sollecitamente sia possibile le sagge sue determinazioni a documento delle mie dirrezioni.

Desiderabile sarebbe per la quiete publica, e de sudditi, che restassero inaffitate le stesse due contentiose montagne d'ambe le parti, o pur fossero promiscuamente sublocate sino alla decisione del merito [...].

b) 2 luglio 1749

«Serenissimo Prencipe. Appena comparvero ne giorni scorsi soldati austriaci nel Piano della Fugazza, che ne fu portato l'avviso da alcuno delli confidenti osservatori, che per iscuoprire opportunamente ogni novità a' confini, sono stati disposti, e vengono mantenuti in officio dall'esperienza, e dal zelo indeffeso di questo benemerito signor conte Caldogno Proveditore coll'incessanti sue attenzioni del suo proprio danaro. Per rilevarne concludentemente il preciso ne furono sollecitamente da me avanzate le commissioni a quel Tenente delle Milizie di Pedemonte Gio. Batta Letter, et alli Governatori del Commune della Val de Signori, da uno de quali, e dallo stesso Tenente è stato esposto nell'unito loro costituito in questa Cancellaria, che nella montagna contenziosa del Piano della Fugazza, hanno veduto grossa quantità di pecore de Vallarsari pascolare liberamente, non solo entro della masiera che nell'anno scorso fu da essi piantata al margine del sito già contenzioso, ma anco di qua della medesima masiera verso la Val de Signori, nel sito che non fu mai in contesa, che era stato ristaurato anco ad altezza maggiore il casotto, che fu erretto l'anno passato per l'alloggiamento delle milizie austriache, e che nella mattina seguente sono stati veduti appostati nel casotto stesso alcuni soldati austriaci, de quali non fu determinato il numero.

[...] da quei paesani si tiene per cosa evidente, che l'appostamento stesso sia dirretto all'unico fine di cuoprire le nuove invasioni nello Stato di Vostra Serenità già incominciate col pascolo licenzioso delle numerose pecore nel tenere della Val de Signori, non dubitandosi, che con tal attacco si tenti di provocare li sudditi ad una giusta difesa per la necessità dell'alimento delli loro animali per rappresentarla poi, come tante altre volte ha caluniosamente praticato il medesimo Cieschi alla corte di Vienna, in aspetto di attacco [...].

Anche a vista della nuova rete tesa dal Cieschi, io ho rinnovati gl'ordini più pressanti perché alcuno de sudditi non vi cada, ma quanto il Governo assicura della propria ubbidienza, altrettanto fa temere della disobbedienza di quei numerosi particolari, che possono essere tra-

sportati dall'impazienza di veder divorati dalli animali stranieri li pascoli, che per diritto, e per possesso devono servire al sostenimento del li loro propri [...]».

IV - 24 ottobre 1946: Capitolato d'oneri per l'affittanza della Malga Prà-Cornetto per il quinquennio 1947-1951 (Valli del Pasubio. Municipio, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 1946 al 1950*).

«Capitolato d'oneri per l'affittanza ad asta pubblica Malga Prà-Cornetto.

Art. 1) L'affittanza della Malga Prà-Cornetto avrà la durata di cinque stagioni pascolive e cioè da quella del 1947 a quella del 1951 compresa, salvo le superiori approvazioni e sotto l'osservanza delle condizioni in appresso descritte.

Art. 2) Non potrà il conduttore caricarla che di animali bovini, suini e pecorini: il numero dei primi non sarà superiore a 66 – sessantasei – capi, i suini non più di 12 – dodici – e le pecore non più di 5 – cinque. È permessa la monticazione di tre scrofe e al posto di ogni vaccina da latte monticata in meno, si concedono due vitelle sopr'anno e quattro sott'anno.

Art. 3) L'affittanza seguirà per asta pubblica col sistema dell'estinzione di candela vergine. Sarà aperta sul dato di quintali 2 – due – di latte per ogni vaccina monticata, vaccine che per detta Malga sono in n. di 66 – sessantasei – e verrà aggiudicata al maggior offerente in unico definitivo incanto.

Art. 4) Per essere ammesso all'asta ogni concorrente dovrà depositare alla tesoreria comunale la somma di £ 20.000 – ventimila -, che sarà trattenuta al deliberatario per le spese e restituita agli altri concorrenti subito dopo esperita l'asta.

Art. 5) A garanzia degli atti contrattuali il deliberatario verserà alla Cassa Postale di Risparmio una somma pari alla presunta metà di un anno di affittanza, somma che resterà vincolata a favore del Comune per tutto il tempo della fittanza.

Art. 6) Il pagamento del fitto determinato in quintali di latte di produzione montana od industriale, che saranno ragguagliati al controvalore dello stesso nel giorno 20 luglio di ogni anno, secondo il listino dei prezzi della Camera di Commercio e della Sezione Provinciale dell'Alimentazione, sarà effettuato nella cassa del Comune in due rate scadenti il 21 luglio ed il 1° settembre di ogni anno.

Art. 7) Il deliberatario riceverà, entro il maggio 1947, in consegna la Malga e i fabbricati esistenti da parte di una Commissione composta di un rappresentante del Comune e degli Agenti Forestali designati dal Comando Provinciale delle Foreste, la quale Commissione oltre che ad

assegnare i confini della Malga, stenderà verbale sullo stato dei fabbricati e sul numero, qualità e stato del materiale e degli oggetti di proprietà del Comune che vi esistessero. A fine della fittanza e non oltre il deliberatario farà la riconsegna di quanto avuto dalla stessa Commissione. Ogni atto di questa risulterà da verbale firmato dai componenti e dal conduttore.

Art. 8) La quantità di legna occorrente ai mandriani e al caseificio verrà determinata ogni anno e l'assegno sarà fatto dagli Agenti Forestali in concorrenza di un rappresentante del Comune e del conduttore.

Art. 9) È fatto obbligo al conduttore:

- a) di assicurare il personale addetto ai lavori in malga contro gli infortuni, la disoccupazione e la invalidità e vecchiaia;
- b) di mandriare il bestiame lontano dai baiti, variando di frequente le località, nonché cambiar posto di mungitura;
- c) di far ferrare le narici ai maiali prima della monticazione e di tenerle ferrate per tutto il pascolo;
- d) di non asportare fieno e legna dalla Malga;
- e) di tener rotta e spietrata la superficie pascoliva accumulando i derivati dello spietramento in luoghi lontani dalla superficie erbosa;
- f) di mantenere puliti i locali ad uso caseificio, nonché i ricoveri e le stalle degli animali;
- g) di spargere il letame delle stalle nelle zone sterili prima della annuale monticazione;
- h) di risarcire al Comune i danni che risultassero nel verbale di riconsegna essere stati causati a quanto gli fu consegnato;
- i) di risarcire ai terzi i danni che fossero causati da pascolo abusivo fuori dai confini della Malga. Nella zona rimboscata è proibito il pascolo.

Art. 10) È fatto obbligo speciale al conduttore di eseguire ogni anno la pulitura delle pozze e la sradicatura delle erbe infestanti la superficie pascoliva ed eseguire inoltre tutti quegli altri lavori che ad avviso del Comune si rendessero indispensabili per la buona tenuta della Malga.

Art. 11) Le infrazioni agli obblighi di cui all'art. 9 saranno punite come segue:

£ 500 – cinquecento – per ogni maiale riscontrato senza ferri alle narici; da £ 1000 – mille – a £ 3000 – tremila – per le infrazioni di cui alle lettere e) e g); inoltre il conduttore è passibile di multa di £ 500 – cinquecento – per ogni capra che avesse condotta al pascolo e £ 1000 – mille – per ogni vaccina monticata in più del numero massimo consentito indipendentemente dall'obbligo della immediata smonticazione del bestiame in soprannumero ammesso al pascolo.

Art. 12) I lavori di miglioramento che il conduttore avesse eseguiti

durante il quinquennio di locazione, se fatti a regola d'arte e con evidenti risultati di successo sia riguardo la parte pascoliva come la segattia ed i fabbricati, verranno accuratamente rilevati e pagati dal Comune, il quale all'uopo nominerà una Commissione di cui faranno parte gli Agenti Forestali designati dal Comando Forestale competente. Le eventuali spese per gli accertamenti di cui al presente articolo saranno sostenute per metà da ambo le parti locatore e locatario.

Art. 13) La monticazione avrà luogo non prima del 25 maggio e durerà non oltre il 30 settembre di ogni anno.

Art. 14) La fittanza è fatta a tutto rischio e pericolo, utile e danno del deliberatario, il quale rinuncia in ogni tempo a pretese di diminuzione di fitto per qualunque ragione non dipendenti da cause provocate dal Comune e non contemplate da leggi speciali.

Art. 15) Gli Agenti Forestali hanno piena facoltà di invigilare sugli adempimenti del presente capitolato e levare le contravvenzioni.

Art. 16) Tutte le spese d'asta, contratto e inerenti sono a carico del deliberatario.

Art. 17) Le eventuali spese per la consegna della legna e per il sopraluogo che l'Autorità Comunale in concorso degli Agenti Forestali compirà almeno una volta all'anno, per l'accertamento del rispetto dei patti contrattuali e del presente capitolato, saranno a carico del conduttore e potranno essere ricavate dal deposito cauzionale.

Art. 18) Per quanto qui non fosse contemplato il deliberatario dovrà attenersi alla osservanza delle disposizioni in materia di aste e di regime forestale».